

**Tutti i lunedì un libro d'arte**  
 con **L'Unità**  
 Lunedì 11 maggio  
 la 3ª serie de **I GRANDI PITTORI**  
 Giornale + libro L. 3.000



## Editoriale

### Punto e a capo Ricominciamo dal Quirinale

GIANFRANCO PASQUINO

Il decennio del pentapartito ha dato un contributo possente all'acompiimento del mondo politico e della società. Non poteva essere altrimenti. Posto l'accento sull'individualismo e sull'arricchimento personale, allentati i controlli, lasciate logorare le istituzioni, l'intercambio tra politica e affari si è presentato per i singoli, per alcuni partiti, per le imprese, come lo strumento più efficace per il perseguimento dei propri interessi. Il pentapartito lascia alle sue spalle moltissimi e pochi anticorpi. Sarebbe vano attendersi soltanto dalla politica oppure soltanto dalla società, per quanto civile, una reazione, un'impennata di moralizzazione. Così come è inutile, se non addirittura controproducente, e sicuramente illusorio, pensare che basti un appello a comportamenti migliori, a uomini (e donne) onesti, al bene comune. Quel poco di anticorpi che l'elettorato italiano ha potuto produrre si è trascritto in larga misura in protesta, in piccola misura in pioggia di voti su un'opposizione politica che si muove in ordine sparso, non incentrata a nessuna forma di collaborazione dalle regole elettorali ed istituzionali vigenti. È compito della politica ricostruire, in un'alleanza feconda fra alcuni dei suoi esponenti e alcuni settori della società civile riformando le regole, le procedure, le istituzioni. A questo fine, anche se il segnale è positivo, non potranno bastare poche persone oneste ai vertici istituzionali. Bisognerà valutare i loro comportamenti con il criterio della capacità di assecondare, accompagnare, stimolare le necessarie riforme a tutti i livelli.

Da tempo è noto che una democrazia solida e vitale deve avere radici profonde e feconde. Dunque, è a livello locale che occorre incidere sulla corruzione consentendo agli elettori di scegliere tra programmi, persone e coalizioni alternative, e quindi punendo o premiando i politici, ricreando condizioni di autonomia e di funzionalità del potere politico, separando nettamente l'indirizzo politico dall'attuazione delle scelte e responsabilizzando pienamente i governanti. È plausibile sostenere che la corruzione è inevitabile, che essa è connessa all'esercizio del potere politico. Proprio per questo è opportuno che si adottino norme di responsabilizzazione e trasparenza della gestione di quel potere politico, regole elettorali che scaltino la circolazione del denaro e del potere, procedendo per gli appalti per i rapporti con il mondo degli affari che contemperino il massimo degli automatismi con il massimo del controllo sull'operato e sulla sua qualità. Tutto questo potrà non essere sufficiente. Toccherà, allora, ai magistrati di fare il loro dovere, anche se aiutati da norme nuove, più moderne, di più facile attuazione e da strumenti di indagine all'altezza dei reati. Una giustizia è giusta solo se, rispettosa dei diritti degli imputati, è rapida e non negoziabile.

Si tornerà a parlare di autoriforma dei partiti, di revisione delle modalità del finanziamento pubblico, di accertamento della loro democraticità interna (controllo sugli iscritti e sulla scelta di dirigenti e candidati). Molto si dovrà fare in questa direzione anche grazie allo stimolo del referendum per l'abrogazione del finanziamento pubblico. Non esiste, peraltro, nessun toccasana. Il rinnovamento delle istituzioni passa, ad ogni buon conto, anche attraverso la riduzione del peso quantitativo della classe politica, dunque per uno snellimento delle assemblee elettive a tutti i livelli, a cominciare dal Parlamento. C'è il rischio che la legittima protesta di alcuni settori della società si trasformi in un rifiuto della politica se non viene fatta rapidamente e completamente giustizia, se non vengono approvate le necessarie riforme elettorali e istituzionali. Da Milano a Palermo, senza dimenticare Roma, il compito dei cittadini che si sentono parte di questo sistema consiste nell'operare per riformarlo. Coloro che hanno cariche politiche hanno ovviamente maggiori responsabilità politiche connaturate al loro rispettivo potere. Il primo appuntamento è l'elezione del presidente della Repubblica, colui che dovrà presiedere sia alla formazione del governo che alla riforma del sistema politico. Soltanto la scelta di una personalità integra, austera, riformatrice, costituisce la garanzia che il rifiuto della corruzione si tradurrà presto in regole e quindi in comportamenti adeguati al rinnovamento del sistema e alla riforma della politica. Tutto il resto sono chiacchiere.

## Scandalo tangenti

Imprenditore in odor di mafia contro l'ex sindaco  
Trasferito un carabiniere impegnato nelle indagini

# Nuove accuse a Pillitteri

## «Milanogate» sul tavolo di Craxi

Per il Psi e per Bettino Craxi quella di oggi è una giornata campale. Sul tavolo del segretario socialista l'affare tangenti che ha travolto i socialisti milanesi fino ai massimi livelli con le due informazioni di garanzia per Tognoli e Pillitteri, quest'ultimo chiamato in causa anche da un imprenditore in odor di mafia. Oggi in via del Corso si decide sul commissario che reggerà la federazione del capoluogo lombardo.

SUSANNA RIPAMONTI PAOLA RIZZI

MILANO. Antonio Di Pietro e Gherardo Colombo non conoscono soste. La giornata di ieri è stata impegnata per mettere ordine nell'enorme mole di materiali che reggono l'indagine sulle tangenti. Si precisano le circostanze per le quali sono stati coinvolti i due ex sindaci socialisti Tognoli e Pillitteri. In particolare quest'ultimo sarebbe chiamato in causa da alcuni imprenditori, uno dei quali, Vito Occhipinti, lo accusa di aver intascato una tangente di 200 milioni. Preoccupa la decisione dei carabinieri di trasferire ad altra sede il capitano Roberto Zuliani, uno degli investigatori impegnato da mesi nell'inchiesta.



Paolo Pillitteri

## Il Pds alla prova

FRANCO BASSANINI

È ormai, con tutta evidenza, un banco di prova. La vicenda politico-giudiziaria milanese ha già cambiato lo scenario della politica italiana. È un banco di prova innanzitutto per il Pds. Perché è nato anche come partito della riforma della politica. Un partito che non si propone di occupare il potere per fare affari, lucrare tangenti, sistemare portaborse, beneficiare clienti. Ma si propone di operare per difendere e rinnovare la democrazia e per trasformare la società. Ma le vicende milanesi dimostrano che anche il Pds è attraversato dal partito degli affari e delle tangenti. Non è il momento delle cautele diplomatiche. Un'operazione chirurgica, certo dolorosa, è tuttavia necessaria: deve riguardare non solo gli inquisiti, ma chi ha beneficiato delle tangenti e dei finanziamenti illeciti, e anche chi ha visto e ha taciuto, magari per non mettere in discussione «equilibri interni». E occorre operare un forte rinnovamento dei gruppi dirigenti, laddove, come a Milano, troppa indulgenza si è dimostrata, per anni, nei confronti di chi predicava l'alleanza con il Psi, anche perché ne condivideva affari, imbrogli, e connivenze con gruppi speculativi. Si convengono subito congressi straordinari dando agli iscritti al Pds la possibilità di cambiare i dirigenti... ritiriamo i nostri rappresentanti nei consigli di amministrazione di enti, aziende, dovunque sono stati scelti con metodi spartitori.

TURONE BRAMBILLA A PAGINA 3

A PAGINA 2

## Assalito il convoglio serbo che lasciava la città semi-distrutta

# Liberato il presidente della Bosnia

## Ma a Sarajevo torna il terrore



Un miliziano musulmano appostato ad un angolo durante gli scontri con l'Armata nazionale jugoslava nel centro di Sarajevo

A PAGINA 5

## La rivolta è stata sedata, coprifuoco revocato

# Calma a Los Angeles

## Vige l'ordine dei marine

DAL CORRISPONDENTE

SIEGMUND GINZBERG

LOS ANGELES. Nella calma surreale garantita da 13.000 uomini in assetto di guerra, Los Angeles pensa alla «ricostruzione» e all'affida al gran patron delle Olimpiadi del 1984, Peter Ueberroth. «Bisogna agire subito - ha dichiarato - se lasciamo che prosegua l'emorragia delle ferite dell'economia locale potrebbe non esserci più nulla da fare».

Oggi, lunedì, la prova del nove per il ritorno alla «normalità». Riprendono le attività, riaprono le scuole. Il coprifuoco, ha annunciato il sindaco Tom Bradley, verrà revocato. Daryl Gates, il «duro», dimissionario capo della polizia è ottimista: ancora tre o quattro giorni di «pace del marine» poi potremo cavarcela da soli. Il presidente Bush ha annunciato che giovedì andrà a Los Angeles.

ALLE PAGINE 6 e 7

## Mosaico Usa

NACIA VENTURINI

Per l'America del 2000 la questione della convivenza non si presenta più in termini semplici: bracciali, come sostiene il politologo Andrew Haker, autore del discusso *Two Nations*. Tuttavia, il fatto che la situazione peggiori per tutti i gruppi, oppure che l'appartenenza razziale sia oggi meno sentita che non quella culturale o economica (leggi di classe), non significa necessariamente che le divisioni siano scomparse, specie a livelli più bassi della scala sociale.

Anzi, la segmentazione di classe in alcuni casi può avere conseguenze penose: la nuova borghesia nera, che finalmente esiste in numeri consistenti, si è allontanata dai ghetti fisicamente e culturalmente, lasciandosi privi di quella rete di solidarietà ed organizzazione per i diritti civili che fino agli anni Settanta esisteva, ed al cui posto spesso si fanno strada personaggi che attizzano odio e risentimento.

Ciò detto, resta la cruda realtà delle cifre dei ghetti, da cui bisogna comunque cominciare, perché la matassa etnica americana non può essere dipanata senza partire dall'inizio, cioè dalla questione nera.

A PAGINA 2

## È morto lo scrittore Stefano D'Arrigo



A PAGINA 11

Pietro Longo in carcere. Pietro Longo in manette senza cena. Pietro Longo che si asciuga una lacrima col dorso della mano. Pietro Longo atterrito dal lungo applauso con cui la severa e manichea orda degli adoratori di *Samaracanda* ha salutato in diretta la notizia del suo arresto. Pietro Longo solo, davvero bruttino, ex segretario di un partito che esce dall'anonimato soltanto quando uno dei suoi esponenti più prestigiosi va a finire dentro. Pietro Longo come Tanassi, che ai tempi della Lockheed (il nostro paese intitolò le epoche agli scandali, avete notato?) fu all'incirca l'unico a pagare, e non era certo stato l'unico a ricavare vantaggi. Pietro Longo si staglia in primo piano con la maschera moderna del lupo sacrificale (non è proprio un agnello, ma è comunque immolato) - sulla moltitudine scomposta, sul detale affollato della «Milano da bere» mascalzona, una sorta di dissociazione a delinquere, ciascuno per sé o per il suo partito, nessuno per i cittadini, ridotti a sudditi senza diritti. Pietro Longo scri-

# Pietro Longo. Solo lui?

LIDIA RAVERA

verà le sue memorie, come tutti quelli che non hanno più niente da fare, che non hanno più niente da perdere, che hanno perso la faccia e si vogliono nobilitare.

Ma perché solo lui, dicono i più ostinati dei garantisti, quelli che prendono su di sé l'onore di difendere i peggiori. Colpime uno per fare paura a conto? Che cosa hanno i socialdemocratici di peggio dei socialisti? E dei democristiani? I piduellini sono delle matricole al corso di laurea in corruzione, degli apprendisti, ma badino a non fare carriera: deludere gli ultimi idealisti è più pericoloso che scoraggiare i cinici sulle magnifiche sorti e progressive del commercio di favori e di soldi.

E poi: che cosa vorrà dire questa peste bubbonica, quest'infezione generale che coinvolge sindaci e assessori, ministri e segretari? Che la disonestà è un male endemico all'esercizio del potere, che chiunque abbia qualcosa che qualun altro vuole, la vende anche se non è sua? L'uomo della strada, figura retorica non declinabile al femminile senza antipatici slittamenti di senso, vive un momento di mutuo sconforto. Denunce e disprezzo volano bassi nell'aria tersa delle prime domeniche d'estate, sulla spiaggia. Il totocalcio è un fiacco rituale: chi hanno beccato? Longo, ancora lui? C'entra con quelli di Milano? Ma non è una roba vecchia di dieci anni? Figurati che ha preso solo un miliardo... Ma guarda che un miliardo nell'80 era una bella cifretta. Meno di quello che pigliano adesso. Perché? Sono diventati più abili? No, più spudorati. No, è che arrestano quelli che rubano meno, quelli che rubano di più sono i più forti, e quindi non li arrestano affatto. Risate, poi si passa ad altro. Non c'è dramma, non c'è tragedia, sono discorsi da «bar sport», è la sintomatologia della rassegnazione. Si guarda *Samaracanda*, si leggono i giornali, e ci si sente già meglio. Presto non sarà più necessario neanche applaudire l'arresto

di Pietro Longo, o augurarsene altri. Chi ha potere è disonesto, noi, che il potere non l'abbiamo, siamo perbene, e continueremo ad esserlo. Fino a quando? Finché saremo senza potere? Diceva un giovanotto sulla spiaggia, convinto: «Un sindaco guadagna, al mese, alcuni milioni, con una firma può far guadagnare ad un'impresa anche venti miliardi, è logico che il capo dell'impresa gliene offra un paio, ed è logico, è umano che lui li accetti, chi di noi direbbe "no, grazie"?». Ad ascoltarlo c'era un devoto manipolo di trentenni. Ho visto limpidi occhi fiduciosi e perbene socchiudersi inseguendo l'immagine fasciosa del pacco di banconote fruscianti. Che cosa si deve sperare? Che non imbocchino la carriera di sindaco? Da qui al celebre adagio che tanto ci faceva incuozzare a vent'anni fa politica è una cosa sporca: il passo è breve. È breve il passo che separa l'indignazione da «bar sport» dal qualunquismo. È il qualunquismo è il terreno più fertile al proliferare dei bac-

## IL CAMPIONATO DI

JOSÉ ALTAFINI



## Quando la finta era un'arte

La finta nel calcio è (era) un'arte. Anzi, un'arte nobile. Niente di più efficace, di più semplice e di più onesto di una bella finta. Che, per ribadire la sua materialissima concretezza, veniva spesso detta «di corpo». La finta conteneva (conteneva) anche una buona dose di eleganza. L'avversario da una parte, il pallone dall'altra. Il pubblico in estasi e, particolare non poco rilevante, nessuno in barcolla.

Oggi è assai raro che i cronisti sportivi raccontino di «finte». Il termine stesso, anzi, è decisamente demodé. Sembra appartenere a un calcio di altri tempi, assai più riposanti e meno nevrotici di questi. Eppure è incredibile come tutti, diciamo molti, in campo e fuori facciano finta. Finta di farsi male, finta di aver subito un fallo, finta di non averlo commesso, finta di non essere in fuorigioco, finta di muover-

si sul mercato a suon di miliardi (per piacere le ire dell'«ole»), finta di voler vincere lo scudetto pur non potendolo, finta di non volerlo vincere pur potendolo, finta di rispettare gli arbitri, finta di perdere con il sorriso sulle labbra, finta di badare più allo spettacolo che ai risultati, finta di apprezzare il proprio allenatore che invece si considera un cretino, finta di apprezzare i propri giocatori che invece si considerano degli eretici brocchi, finta di amare lo sport, finta di dire e scrivere il vero, finta di non essere violenti (in parole, pensieri e opere) e, soprattutto, finta di essere onesti, sinceri, innocenti e al di sopra delle parti oltreché di ogni sospetto.

Non voglio far nomi. Ma guardatevi alcune sequenze da moviola di questa traquilissima domenica di fine stagione. Che so?, un Genoa-Inter, per esempio. (Ma è solo un esem-

pio). Un campionato dell'inganno, della malafede, della turpitudine e, di conseguenza, di ogni possibile violenza fisica e morale. Il grave è che proprio questo genere di finte passano ormai per apprezzabilissimi gesti tecnici. Rubare sul tempo agli avversari le rimesse laterali, buttarli in area di rigore, esasperare le conseguenze dei falli subiti fanno parte del senso comune, del bagaglio della «necessaria furbata» di ogni baby calciatore come di ogni «buon» professionista. È il segno sottile, inequivocabile di un declino. Di quel fine che giustifica tutti i mezzi che è in grado di uccidere qualsiasi gioco. Il calcio, come ogni altra attività umana che richieda consenso e rispetto di regole comuni, politica compresa, tollera solo le «finte» che si possono applaudire. Quelle alla luce del sole e della propria coscienza.